

Dogna ha il nuovo medico

Da diversi mesi Dogna ha un nuovo medico condotto: il dott. Luigi Costa. Tutti, o quasi, abbiamo già avuto l'occasione di incontrarlo e di apprezzarne la sua disponibilità, la sua gentilezza e, soprattutto, la sua professionalità. Il sorriso cordiale, il parlare affabile e il modo calmo con cui sa ascoltare sono pregi che facilitano subito e molto il rapporto, a volte apprensivo, medico-paziente. Il dott. Costa è un uomo giovane, sposato con una gentile signora friulana, è papà di due splendide bambine e abita nel nostro paese, nel Balador.

A lui e alla sua famiglia giunga il benvenuto di tutta la comunità dognese e gli auguri più cari per una lunga e buona permanenza tra noi.

Ed ora la parola al dott. Cosa che si presenta e si confida.

Sono nato in un meraviglioso paese chiamato Eritrea. Per motivi di studio sono arrivato a Trieste, mia città adottiva, dove ho conseguito la laurea in medicina e chirurgia e dove mi sono specializzato in ostetricia e ginecologia nel 1987.

All'università ho conosciuto molti amici e colleghi di studio friulani che mi hanno insegnato a conoscere ed amare la bellezza delle montagne.

Ecco quindi dopo una mia esperienza sia come medico di guardia presso Pontebba e Tarvisio, sia, successivamente, come assistente ospedaliero presso l'ospedale di Gemona, ho avuto modo di conoscere molto bene queste zone. Dunque il mio arrivo a Dogna non è stata una cosa nuova ma un giungere in un luogo già conosciuto e apprezzato per la bellezza delle montagne, per la serietà, la laboriosità e la disponibilità di tutta la popolazione. Quindi il disagio della prima volta per me fortunatamente non c'è stato.

La cosa che forse non avevo notato in precedenza è, in generale, quella dello spopolamento della montagna ed inoltre il problema anziani che, come in ogni parte d'Italia, diventa sempre più sentito. Purtroppo anche a Dogna è presente questa problematica. Come affrontare, allora, il problema anziani?

Personalmente penso si possa affrontare tale problema con un pizzico di buona volontà da parte di tutti, giovani in particolare, e magari creare un gruppo, anche se piccolo, di volontari che possano dare un minimo di disponibilità per rendere la vita dell'anziano meno difficile e meno disagiata.

a cura di Olga



DA HAITI

Suor Anna ci scrive: «Carissimo gruppo di Dogna, solo ora riesco a spedirvi questa mia. Come vedete Philomena cresce bene e conta molto su di voi! State SALVANDO una famiglia. Vi dico un grazie di cuore per la buona offerta di L. 50.000 per l'orfanotrofio, saranno molto utili per portare avanti i lavori di questa struttura che già ospita una decina di bambine prive di tutto. Ricevo con piacere la vostra corrispondenza, vi sento presenti col

cuore! E così che si condivide non solo con il pane, ma anche ma anche le ricchezze dell'anima. Ciò mi procura tanta soddisfazione ed incoraggiamento. Sono gentilezze che fanno del bene a tutti; anche se religiosi, siamo sempre esseri umani. Grazie quindi e siate certi che niente dell'affetto e della fiducia che avete posto in me, povera creatura, sarà perso. Chi opera è Dio e Lui non delude mai nessuno. Che il Signore risorto vi benedica e vi faccia sentire la Sua confortante presenza. Con grande affetto, suor Anna».

Filomena ai suoi amici: Buon giorno, oggi sono molto felice di scrivervi. Come state? La vostra salute, le vostre attività lavorative, le vostre famiglie e i vostri amici come vanno? A me non va male, grazie a Dio, ma voi sapete com'è Haiti. In primo luogo vi ringrazio per il denaro che mi avete inviato, perchè se non fosse per voi io non potrei studiare. I miei genitori sono incapaci di aiutarmi ed è per questo che io vi amo con tutto il cuore e continuamente. Allora vi prego non lasciatemi. Ho sempre pregato per voi. Ho intenzione di terminare gli studi e apprendere un mestiere, ma questo dipende da voi, perchè dopo Dio siete voi. Con il vostro aiuto anche i miei genitori potranno finire la casa.

Saluti da parte di Saillant Philomena

Torneo dei bar

Lo scorso ottobre, a Chiusaforte, si è svolta la terza edizione del Torneo dei bar: si è trattato di un quadrangolare al quale hanno partecipato alcuni bar di Chiusaforte (Luciana, Matiol e Canin) e uno dei due bar del nostro paese: bar Sparagne.

La nostra squadra si è classificata al 3° posto, riuscendo a tener testa a formazioni formate da giocatori che giocano regolarmente nei campionati dilettantistici. I risultati non rendono onore alla nostra compagine: Luciana - Sparagne 1-0, Matiol - Sparagne 4-0 (con tempo terribile, terreno pesante e arbitraggio incerto), Sparagne - Canin 4-1 ed infine la finale per il 3° e 4° posto: Sparagne - Canin 4-2. Per la cronaca ricordiamo che il torneo è stato vinto dal bar Matiol.

Il bar Sparagne, oltre a una grande prestazione di squadra, ha conquistato il trofeo per il miglior capo-cannoniere, Fabris Marco di Pontebba con 4 reti, e ha vinto la targa disciplina, sebbene in molte occasioni, dato il cattivo arbitraggio, i nostri calciatori avrebbero avuto ragione ad arrabbiarsi. Un plauso particolare va all'accanito e, nel nostro piccolo, numeroso gruppo di tifosi dognesi, che hanno sfidato un tempo inclemente pur di sostenere la squadra.

Concludiamo dicendo che questo torneo è stato un grande risultato per il calcio dognese e auspichiamo che l'esperienza si ripeta anche quest'anno, augurandoci una vittoria che renda merito alla nostra squadra.

Wilma

In piedi da sinistra: Michelin Azzola, Roberto Cecon, Daniele Tommasi, Gippetto Taurian, Marco Fabris, Luciano Soprano, Marcello Pesamosca; **accosciati, sempre da sinistra:** Mario Vuerich, Franco Vuerich, Sergio Tommasi, Walter Cecon e Alessandro Tommasi.



Storia di borghi

Iniziamo con questo numero del Bollettino Parrocchiale il racconto della storia dei nostri borghi. Lo facciamo senza la pretesa di ricostruzioni storiche: ci affidiamo unicamente a ciò che i nostri vecchi hanno tramandato oralmente e che alcuni hanno ascoltato e tenuto nella mente e nel cuore come qualcosa di prezioso e con il solo desiderio di poter a loro volta raccontare.

Il borgo con il quale iniziamo il nostro lavoro è Prerit di Sopra. Abbiamo fatto questa scelta perchè è stata la prima frazione a scomparire ed oltre tutto in modo funesto.

«Era l'autunno inoltrato dell'anno 1851, pioveva a dirotto da diversi giorni e dal Gran Colle si staccò un'enorme frana che precipitando nel fiume Fella ne impedì il deflusso. Il fiume in breve si trasformò in uno sbarramento e quando la forza delle acque ruppe gli argini anche il destino delle famiglie che al tempo abitavano a Prerit di Sopra si compì. Tutte le case furono spazzate via dall'impeto furibondo delle acque, ne rimase, non si sa in quale stato, una sola che ristrutturata più volte venne definitivamente distrutta da un incendio nel 1971. Oggi a Prerit di Sopra guardando attentamente nelle sterpaglie si possono ancora notare i miseri resti di alcune di quelle abitazioni.»

Sul libro parrocchiale dei defunti si legge che i morti furono sette, deceduti per annegamento il 2 novembre alle ore 2 pomeridiane. Questi i nomi di quelle sfortunate persone:

Leonarda Roseano di anni 28, figlia di Mattia e Anna Pittino; il corpo fu ritrovato nella ghiaia della Chiusa, sepolta a Dogna;

Nicolò Roseano (Bingher) di anni 71, figlio di Andrea e Anna Tassotto (morti), il corpo fu rinvenuto sulla ghiaia del Fella nel circondario di Portis e fu sepolto in quel cimitero;

Maria Rosalia Tassotto di anni 23, figlia di Giacomo e Teresa Peruzzi, il corpo fu rinvenuto sulla ghiaia del Fella nel circondario di Portis, sepolta in quel cimitero;

Marianna Soprano di 65 anni, figlia di Domenico (morto) e Lucia Soprano, il corpo fu ritrovato sulla ghiaia del Fella nella pertinenza di Resiutta, nel cimitero di quel luogo fu sepolta;

Lucia Tassotto di anni 73, figlia di Valentino e Maria Cappellari (morti entrambi), il corpo fu rinvenuto sulla ghiaia del Fella nella pertinenza di Moggio e in quel cimitero fu sepolta;

Domenica Tassotto di anni 34, figlia di Antonio e Tassotto Orsola, domiciliata nella frazione del Saletto di Dogna; forse sepolta a Dogna;

Vincenza Roseano di anni 49, figlia di Pietro e Peruzzi Caterina, annegata nel torrente Fella e trasportata dalle acque nel Tagliamento e da questa gettata sulla ghiaia di Vidzli comune di Dignano, sepolta in quel cimitero.



Prerit di Sopra: prima l'acqua, poi il fuoco distrussero il borgo.

A ricordo di queste sette vittime, in località «Rive Grande», di fronte al luogo della sciagura, erano state poste sette croci in ferro. Sono state tolte quando hanno allargato la statale Pontebbana e come spesso succede non sono più state rimesse. Ancora oggi quel luogo viene chiamato «lis siet crous».

Le persone che ci hanno aiutato considerano che almeno due episodi, tramandati e giunti fino a noi, non vengano dimenticati perchè sono un esempio di amore che arriva al sacrificio della propria vita affinché altri vivano.

1) Una donna probabilmente Maria Rosalia Tassotto, mamma di una bambina riuscì a salvare la piccola buttandola dalla finestra al marito, il quale, essendo già all'esterno della casa, scampò insieme alla figlioletta a morte certa, mentre la

sfortunata moglie periva. L'uomo, rimasto vedovo, volendo risposarsi proponeva alla nuova futura sposa di ricostruire la casa a Prerit di Sopra, ma essa memore dell'accaduto non acconsentì anzi minacciava di non sposarlo se non cambiava idea e così si stabilirono in frazione di Porto dove ancora vivono i parenti.

2) Un anziano, semiparalizzato, certo Nicolò Roseano, veniva sollecitato dai parenti a lasciarsi portare in salvo, ma lui non volendo essere di peso e per non mettere a rischio altre vite non accettò l'aiuto proposto e preferì aspettare la morte in casa sua. I Roseano che si stabilirono a Mincigos, qui avevano gli stavoli che servivano per il ricovero di persone e bestie durante i mesi estivi. In questa nuova frazione vissero stabilmente quasi tutti fino agli anni '60; una famiglia abitò lassù fino al 1968 quando, gioco del destino, lasciò questo borgo per venire ad abitare proprio a Prerit di Sopra nella prima e finora unica casa ricostruita.

Rosanna e Maurizio

Lontan de Furlanè

Lontan de Furlanè
no fâs che sospirà:
mi mancie l'armonie
che 'o vevi vie par là.

No viôt lis montagnutis,
il cîl dal miò Friûl,
lis verdis culinutis,
chei prâz e chel riûl

O ciampanutis ciaris
dal mio país, no sint
ches notis cussì claris
dal uestri son d'arint!

Oh patrie mé lontane,
Agnul dal miò Cjsejel...
Us mandî «a la furlane»
il miò salût plui biel

E.B.S.



Le cjase dai Dricui in una foto dai ains '50.

Emozions di un an fa...

Quant che si ere fruz, le gnot di S. Giuan,
lavin su chel filon la che si viout lontan
e cun un pâr di stecuz e qualche zoc
s'impiave un falò cai vedevin fin in Visoc.
Quant cal steve par finî si tirave li scaletis
che cun t'un svuel, tai rius, li lavin dretis.

Cumò, invece, son i trenos cai molin li scaletis
impiant il fûc fintramai sore lis cretis.
E cussi l'è succedût, ancie chel lunis di Pasche,
che dalle Vuaita alle Ribaltade l'ere dute una gran flamade.
Le int di Mincigos e i voluntaris dal País
si son assai prodigâz par rivâ il fûc a contegnî.

Feminis, fruz e omps;
cun aghe, palis e picons
fin che l'è rivade le sere
e si puciave duc come une tabachere.
Cui vôi ros e il raspin tal cuel,
neris e frosenâz dai pîs fin sul ciapiel.

Di gnot si à durmît par mût di di,
cun t'un vouli aviert e le vorele pronte a sintî.
Nissun rumor!

Dome chel dal fûc in dut chel gran lusor.
I ciavruî e li volps sciampadis, come un turbo-get,
i cians dal Tinut tal cuzo e il gno giat sot il iet.

Une ciuvite tal bosc apene brusât
le gurgulave disperade, simpri plui fuart.
Il dì dopo sul filon di S. Giuan l'è sol desolazione,
e cence i pins davant, cumò, si viout mior le Stazion...
e mi ven sù le rabie, e un pouc di nostalgie,
pensant che ancie iò eri un dale Ferovie.

E mentri stoi partint, mi sciampe di vai,
vedint là chi sei nasût le fin ca là patît.
Cumò che sei a ciase, lontan di Mincigos,
io scrîf iù cheste rime, in stîl un pouc ortodos,
ma mi ven fur dal cûr pensant a chel di lasù
cu li giambis ca mi trimavin vedint il fûc a vegni sù.



Un anno fa, esattamente il 20 aprile, guardando da Ponte di Muro a Balador e dalla ferrovia alla strada che va da Chiutpupin a Mincigos non si vedeva altro che fiamme e fumo. Il tempo ha guarito o lenito alcune ferite, infatti i danni del bosco caduco sono, ora, poco visibili. Purtroppo non si può dire la stessa cosa per il bosco di pino che in molti tratti, anche vasti, è irrimediabilmente compromesso (la foto rispecchia solo parzialmente la realtà).

Alle ferite ancora aperte o inguaribili del bosco si aggiungono anche quelle non rimarginate delle persone. Franco esprimeva così lo scorso anno il suo dolore e il suo rammarico. La poesia però ci era giunta in ritardo e noi l'abbiamo conservata appositamente per l'anniversario, affinché non ci si dimentichi come l'uomo che, nulla sa creare, tutto può distruggere!

IN «TIERE MÊ» ANCHE LA VOCE DI DUE DOGNESI

La poesia può essere monito

Nel mese di dicembre scorso ho avuto il piacere di partecipare alla presentazione del libro «Tiere mê», antologia di autori contemporanei del Canal del Ferro e Valcanale. Non sapendo quanti e quali fossero gli autori in quanto, giustamente, mantenuti segreti fino a quel momento da parte dei curatori del volume, lascio immaginare la graditissima sorpresa nello scoprire che anche Dogna era presente attraverso i racconti poetici di due nostri concittadini: Ettore Cappellari (Pleziche) e Stefania Cecon (Puart). Leggendo poi il libro (bellissimo) si scoprono le tradizioni, la cultura, il modo di vivere passato e presente, la storia, i costumi, le aspettative della gente delle nostre vallate, dette con la semplicità e genuinità che sempre le ha distinte.

Ma torniamo ai Nostri. Due generazioni, due modi di esprimersi e di esprimere sensazionali, ricordi, speranze e abitudini, il tutto in forma poetica da parte di questi due splendidi personaggi.

Ettore, sempre presente «in Pleziche» con l'intera famiglia ogni qualvolta gli è possibile, racconta i ricordi della sua giovinezza e del modo di vivere di allora e con chiarezza e spontaneità tali da farci imma-

ginare che tutto ciò possa essere accaduto solo ieri. Stefania, talento naturale, le cui doti abbiamo già avuto modo di apprezzare in precedenti occasioni, esprime in forma stupenda i sogni e le aspirazioni di noi tutti, e dei giovani in particolare, circa il futuro del nostro paese e della nostra gente. Quel sottile senso di ironia e di disappunto nello stesso tempo nei confronti del «Babbo Natale» accusato di non essere più prodigo come in passato di regali per i bambini, ci lascia capire il senso di disagio e di preoccupazione circa il nostro ma soprattutto il

loro domani. Questo «Babbo Natale» che continua a far vivere la gente di montagna di false illusioni e di promesse mai mantenute. Nello stesso tempo, però, in quei versi scopriamo la purezza del nostro modo di vivere, lontani, per fortuna, dai mali che affliggono l'attuale società e che sono la causa principale della disgregazione della stessa.

Se quanto espresso nelle belle poesie del libro può servire di monito, e ne siamo certi, per migliorare ed impegnarci per il futuro, tanto vale allora non dimenticarci del passato e delle nostre tradizioni.

Un «Bravi» ed un incoraggiamento quindi ad Ettore e Stefania ed a quanti vorranno seguire il loro esempio.

Dino Pesamosca

Fieste dai anziani

Il pomeriggio del 19 dicembre, come ideale preludio delle festività natalizie, ha avuto luogo nelle scuole elementari la festa degli anziani, o meglio «fieste dai zovinz di una volte». Dopo la S. Messa celebrata da don Mario e seguita da tutti i presenti con molta attenzione, i bambini hanno dato vita ad una rappresentazione che aveva come tema il Natale e che si è rivelata assai suggestiva nella sua semplicità. È venuto poi il turno dei ragazzi più grandicelli, protagonisti di una scenetta umoristica. Non è mancato l'intervento del sindaco Dino Pesamosca che ha sottolineato il pregio dell'iniziativa, quale punto di incontro tra le persone mature ed i più giovani.

Il pomeriggio si è chiuso con le allegre note di un piccolo complesso musicale che ha accompagnato il rinfresco conclusivo, sottintendendo, è questa la speranza, un arrivederci al prossimo anno!



Tamara



Marina



Stefano

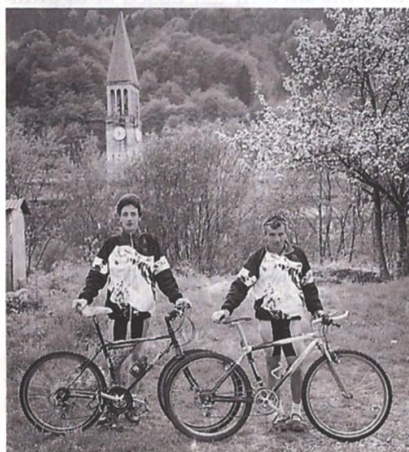


Angelo

Si è concluso con ottimi risultati il corso di scii organizzato dalla comunità Montana e svoltosi a Tarvisio nei mesi invernali. Quattro i nostri piccoli partecipanti e tutti ben classificati: anno 1984, 1° Tamara Not, 2° Marina Cosentino; anno 1986, 2° Stefano Cosentino, 3° Angelo Pittino.

A Claudio e Marco

Vent'anni fa (ne sono passati già proprio tanti?) don Aldo aveva pubblicato su queste stesse pagine un articolo su le mie «imprese» ciclistiche con relativa foto. Mai avrei pensato di essere io, tanti anni dopo, a



scrivere quattro righe di elogio a dei «colleghi». Ebbene, ora, invece lo faccio, infatti due dei nostri, Claudio Not e Marco Cecon, da diverso tempo occupano le prime posizioni delle classifiche di tutte le gare regionali di mountain bike per amatori. Corrono per una società di Tarvisio, il Pedale Tarvisiano, la quale anche con il contributo dei nostri due amici-ciclisti si è classificata al primo posto nel campionato regionale 1992.

Claudio, con i suoi 34 anni, partecipa alle gare nella categoria veterani e si classifica sempre fra i primi cinque; Marco invece, che di anni ne ha sedici, gareggia con gli juniores arrivando sempre nei primi dieci.

Il ciclismo è uno sport faticoso ed umile, che richiede allenamenti continui, impegnativi e i risultati anche se buoni difficilmente fanno scalpore. Chi pratica questo sport quindi non lo fa mai per l'onore delle cronache ma solo per passione; la sola convinzione che anima i ciclisti è che stanno facendo una cosa che serve a temprare il loro carattere e abituare il loro corpo e il loro spirito ad affrontare e sostenere sforzi e disagi a volte inauditi.

Io, che quando sento parlare di gare ancora oggi avverto il brivido dell'emozione, vorrei dire loro, a nome ovviamente di tutti i dognesi, un sincero «in bocca al lupo» per tutte le competizioni del 1993.

Approfitto di questo spazio per dire che Dogna vive e vivrà fino a quando ci saranno persone che nei modi più diversi ne terranno alto, orgogliosamente, il nome. Gente di questo stampo a Dogna fortunatamente non ne manca. Ci sono molte persone che, a discapito di tempo e denaro proprio, si occupano, oltre che di sport, anche di attività parrocchiali, culturali (banda - teatro), sociali o di altri problemi legati comunque al ben e buon vivere comune (vedi la dedizione di alcuni amministratori comunali). Grazie, quindi, anche a tutte queste forze che operano nel silenzio e nella gratuità e che fanno sì che Dogna sia considerata una piccola oasi felice.

Olga



Infoltito quest'anno il gruppo dei bambini e ragazzi che praticano il Karate.

A Matteo e Michelino, veterani, si sono aggiunte quattro compagne: Chiara, Monia, Natascia e Sara. Uno sport, questo, che in un primo momento può sembrare violento ma che invece è tutto il contrario, fa diventare più agili e robusti, fa trovare il giusto equilibrio psichico, fa scaricare l'aggressività e aiuta i timidi a diventare più decisi. Auguriamo a tutti di farsi onore, di ripetere gli ottimi piazzamenti ottenuti lo scorso anno da Michele e Matteo, primo e secondo in Regione nelle rispettive categorie.



Alice e Cinzia a Giorgio: un «dono»... d'amore.

Campioni nostrani

Filo diretto con Andrea e Roberto Cecon: due campioni anche un po' nostri. La stagione sciistica invernale si è conclusa da poco.

Roberto e Andrea ci hanno comunicato i risultati ottenuti da loro nelle gare.

Ora si stanno godendo un riposo meritato... in attesa di volare ancora: con gli sci, naturalmente!

Cecon Roberto

8° coppa del mondo a Falun (Sve)

13° coppa del mondo a Planica

11° mondiali a Falun K 90

15° mondiali a Falun K 120

2° campionati italiani a Predazzo

Cecon Andrea

2° campionati italiani assoluti a Predazzo

6° squadre campionati del mondo a Falun

3° squadre pre olimpiche valevole per la coppa del mondo disputata a Lillehaer (Norvegia).

Caro bollettino,

sono seduto sulla mia pesante valigia di emigrante, da anni ormai fedele compagna di vita. L'ho fatta e disfatta migliaia di volte, da quando, bambino, ho lasciato Dogna, il Montasio, la sua valle... seguendo un lavoro che mi ha portato lontano.

Chiudo gli occhi e penso. Penso per dimenticare il martellante rumore della fabbrica, gli edifici vuoti e spenti della città, le facce grigie e anonime, la folla soffocante e indifferente.

Penso.

Scorrono nella mia mente immagini di felicità... volti allegri e conosciuti... case solitarie... distese verdi... e un silenzio infinito. Mi manca il silenzio del paese, che distende i nervi e allenta le angosce. Riapro gli occhi, scendo le scale e arrivo al cancello.

Lancio una rapida occhiata alla cassetta delle lettere: ti vedo!

Emergi da un mucchio di bollette, manifesti elettorali e comunicazioni di vincite straordinarie.

Finalmente sei arrivato!

Sei tu, caro bollettino, il cordone ombelicale con il mio paese di origine!

Rientro in casa e mi siedo sulla pesante valigia di emigrante, da anni ormai fedele compagna di vita.

Mi piace riceverti, mi sento «pensato», non sono più solo con i miei problemi.

Ti leggo tutto d'un fiato.

Mi immergo nelle pagine di vita paesana, sempre ricche di avvenimenti, nonostante Dogna sia data per spacciata...

Torno indietro nel tempo leggendo la pagina friulana, pensando che anch'io, dopotutto, sono «zovin di une volte».

Rivivo, in maniera indiretta, le celebrazioni eucaristiche e dei sacramenti cariche di coinvolgimento e partecipazione.

Condivido la gioia delle coppie di sposi.

Mi rallegro per «i nuovi arrivi» che contribuiscono alla crescita del paese.

Mi rattristo di fronte alla legge della morte, che porta via volti e persone conosciute.

Mi compiaccio e sono orgoglioso di avere un amico come te, caro bollettino: riesci a non farmi sentire solo, anche se seduto su una pesante valigia di emigrante.

(...dalla parte di un emigrante)



Zovins di une volte

a cura di Stefania



E l'estât a je passade,
o ce gran dôlor di cûr,
i fantaz si cjolin vie,
ce a Vignesie e ce in Friul.
Son finidis lis sonadis,
son finis i bai d'estât,
son finidis li bladis,
i fantaz a son scjampaz.

Jo sei stade di là da l'aghe,
jo sei stade sore chel cret,
lassù jè le me cjasute,
là ch'al sta il gno benedet.

Primevere in Chiutzquin
alè une fieste
e il borc si met le so mior vieste:
al pouse pa li scjalis il nono vicili...
al cjale maraveat il gnouf soreli!

Mincigos al è une vile,
ancje a mi mi plâs di stâ,
ma mi tocje di là vie,
di vai e sospirà.

Se jo ves di maridami
vie di Dogne no lâres
ator a cuncin le brovade
sedis voltis cun tun vues.

Villotte, adattate, di vari autori.

Tra crez inpis, tai gravons lassù
une mulatiere a puarte sù,
tornanz, murs a sec, strent come un se-
glot

le zone vizin le Forcje Cjanalot.

Laris giovinz, baracamant in sedin,
un secjon provat e dut intor cidin.
Sol le tō vous clare podaras sinti
tanti voltis simpri plui plan, spari.

Biei spielis naturai dal son,
varessin tant cè contâ, vous di soldaz,
ma son ai di vuardie al timp metuz

Sbars di scopetadism rumoros metalics
rombos di canons ancje subit smenteaz,
torne nome le tō vous come rosade.

Ettore Capellari

* * *

Primevere l'è tornade,
cul so vert e li sos flors,
a le cjante le sisile,
al fâs eco il rusignul.
Primevere l'è tornade
cul so vert e li sos flors,
e tal cur une scintile
di bontat e di amor.

A me none

Ti ricuardi none, quant che inmo pitule
eri, tu mi portavis a durmî cun te e tu mi
insegnavis a preâ.

Dopo tu mi devis dai biscoz che prin di
mangjau, io tegnivi in man par sinti chel
bon odor cai vevin.

E quant che disubidivi o fasevi qualche
baraonde, per no cjapalis o scjampavi e tu
a corimi daur e intant pensavi: «Ma cemut
no si icjupiscjale in ches cotolonis?».

Quant ca ere di dî il rosari di colp mi
cjapave le sium, e tu tirantmi li trecis tu mi
disevis: «Sveiti! Tu as il diau tor dal cuel».

Ti riguardi none, quant che d'unvier tu
filavis le lane, e guai a chel ca ti ves tocjat
il to mulgnel.

Riguardi le tō severitat e le tō dolcezel!

Quant che se stade plui grandute tu mi
insegnavis le vite!

L'onestat, le moralitat e duc' chei sans
principis che iudin une persone a cresci
ben.

Ti riguardi cul giornal in man, cun chei
ociai taronz.

Tu levis tant e tu as continuat a falu
quasi fin ai ultimz dis' da le tō vite, ancje se i
voi a erin mase debui e il cial mase strac.

Le tō figure none, e dut ce che tu as
significat par me, e restarà simpri tal gno
cur e in tai miei pensirs.

P.G.

Queste righe sono firmate P.G. ma potrebbero essere state scritte da qualsiasi persona che abbia avuto la fortuna di godere una nonna fino all'età adulta. I nonni erano amati e rispettati dai nipotini, accuditi in qualsiasi bisogno e infine rimpianti dai nipoti ormai «grandi».

Questo era il destino dei nonni, destino che noi giovani speriamo non cambi.

Il nostro grazie sincero

Per molti dognesi emigrati la lontananza dal paese è una nostalgia continua.

«I ricordi più belli e che teniamo più cari — confidano — sono quelli della fanciullezza, quelli della vita semplice e genuina degli anni trascorsi a Dogna in mezzo alla gente magari umile e povera, ma sincera.»

Immaginiamo che questo dev'essere stato il pesiero di Amerigo Cappellari, emigrato negli Stati Uniti, il quale ci ha inviato un'offerta di 200 dollari in memoria dei suoi genitori, Severino e Margherita.

A lui e a tutti gli altri offerenti, che sono tanti, il nostro grazie sincero e per gli emigranti anche il nostro ricordo affettuoso e il nostro Mandi.

Sciôps

È stata rinnovata anche quest'anno la tradizione dei «sciops» con la visita dei ragazzi con la Stella a tutte le famiglie.

Da alcuni anni i ragazzi devolvono a qualche urgente necessità le offerte generose che vengono loro fatte in tale circostanza. Quest'anno le offerte, L. 806.000, le hanno destinate ad una numerosa famiglia profuga dall'ex Jugoslavia, ora sistemata ad Ugovizza dove vive solo grazie alla generosità di persone di buon cuore.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito al buon esito di questa bella tradizione.

Appuntamento a... San Lorenzo

Anche per il 1993 si rinnova l'appuntamento con la sagra di San Lorenzo, la manifestazione si svolgerà nell'arco di quattro serate (dal 7 al 10 agosto). Tre di queste saranno riservate come di consueto alla musica e al ballo, con il supporto di validi complessi, mentre una serata destinata ad un'iniziativa già ospitata con successo l'anno scorso, la «pastasciutta della bontà» il cui utile verrà offerto alla Casa della Via di Natale di Aviano. Va detto che questa struttura ha beneficiato in diverse occasioni della sensibilità e dello spirito di collaborazione dimostrati dalla comunità di Dogna, peraltro nel corso della serata avrà luogo anche una fiaccolata per le vie del paese, a suggellare l'impegno comune sulla via della solidarietà.

Anche quest'anno è prevista l'apertura del «Mercatino per le missioni» un fatto significativo che si ripropone ormai da cinque estati ed, oltre che una solida consuetudine che fa da corollario alla festa vera e propria, è testimonianza di un impegno di grande valore umano.

Nell'ambito della sagra non potranno certo mancare la pesca di beneficenza, affidata alla supervisione sempre attenta di Nicoletta e Stefania, ed il chiosco, fornito delle tradizionali specialità.

Vigileranno sul complessivo buon esito delle «operazioni» Plinio e Dante; si aggiunge a loro l'insostituibile Gigaretto, cui rivolgiamo un anticipato ringraziamento per il suo ampio contributo, sempre valido sia sotto l'aspetto della quantità che sotto quello della qualità.

Daniel



Li agrimis
che han bagnât il nestri grant dolôr
e li rôsis
che ti han compagnât,
serene,
come che tu âs vivût,
a pausâ tai braz dal Signôr,
cumo, dopo 1 an,
no si son suiadis
e no si suiaràn mai...
Il mont, çençe di te,
no l'ha pui i colôrs di prime...
Nol'è pui la tô frescje ridade
a dá vite a la contrade,
no pui il to sorîs simpri viert
cal diseve: «Avanti!»,
spetant, dongje il spolèrt...
Non ti vin simpri tal cûr e,
dut l'amôr che tu âs savût dânus
nus sçialdarâ simpri,
ançie se,
denti di non,
il vèr freit
alé la tô lontanance...

Thea, Tiziano, Simone
cul nôno Giovanin

Agne Angieline,
a l'è già passât un an
di quant che tu ti'n seis lade,
cidine, cidine...

Silenziôse,
come che tu âs vivût,
cussi

tu nus âs dat
il to ultimp salût...

La mançie une rôse
daûr i gaterse
in chê çiasse dongje le galerie:
a Dogne
ai mançie une fie...

I tiei nevouz
G. Paolo e Annia
to fradi Giovanin

Anagrafe

BATTESIMO

Pozzecco Alice di Giorgio e Compassi Cinzia, battezzata il 1° maggio 1993.

MATRIMONIO

Compassi Cinzia e Pozzecco Giorgio si sono uniti in matrimonio il 1° maggio 1993.

RECUIE, SIGNÛR PAI GNOSTRIS MUARZ

Fuori parrocchia



Mardero Rosa in Zanin di anni 93, deceduta a Pomezia (Roma) il 20 gennaio 1993 e ivi sepolta.



Pittino Ermelinda di anni 65, deceduta a S. Giustina Bellunese l'11 febbraio 1993, ivi sepolta.

Tommasi Guerrino (Nando di Plagnis) di anni 73, deceduto il 14 aprile 1993, sepolto a Osoppo.



Semestrale edito dalla Parrocchia di S. Leonardo Ab.

DOGNA (UDINE) CAP. 33010 TELEFONO (0428) 93004 C.C.P. 15631336

Duilio Corgnali, direttore responsabile - Aut. Tribunale Udine n. 13 del 15-10-1948
Sped. in abb. post. gr. IV/70% - Tipografia Arti Grafiche Friulane, UD - Via Treppo, 1